

A 30 ANNI DALLA REDEMPTORIS CUSTOS

## «Vi spiego quant'è grande il Custode del Redentore»

ECCLESIA

15\_08\_2019



**Ermes  
Dovico**



«Purtroppo nei libri di dogmatica, nei seminari e nelle università cattoliche, la figura di san Giuseppe è oggi assolutamente assente. Ma come si può fare teologia della Santa Famiglia e quindi della famiglia se manca san Giuseppe?». A parlare è padre Tarcisio

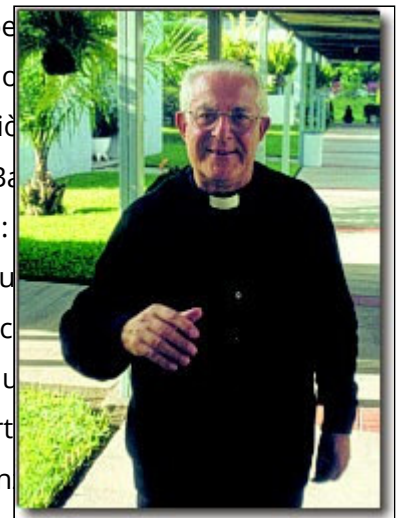
Stramare, religioso degli Oblati di San Giuseppe e guida, all'interno di questa stessa congregazione, del Movimento Giuseppino, che ha il preciso fine di diffondere la conoscenza e il culto del padre putativo di Gesù.

Tra i maggiori studiosi di josefologia, padre Tarcisio, che a quasi 91 anni conserva una lucidità da fare invidia e ha di recente pubblicato il ponderoso volume *San Giuseppe. Fatto religioso e teologia* (Shalom, 2018), è stato uno dei teologi ad aver collaborato con san Giovanni Paolo II alla stesura della *Redemptoris Custos* («Il Custode del Redentore»), l'esortazione apostolica incentrata sul ruolo e la missione di san Giuseppe nella vita di Gesù, dunque al servizio del mistero della Redenzione.

In occasione del 30° anniversario della *Redemptoris Custos* - che cade proprio oggi, nella solennità dell'*Assunta* - la *Nuova Bussola* ha intervistato padre Tarcisio.

**Padre Tarcisio Stramare, lei ha collaborato con Giovanni Paolo II alla *Redemptoris Custos*: a 30 anni di distanza perché è importante riscoprire gli insegnamenti di questa esortazione apostolica?**

Ho collaborato molto soprattutto sull'impianto teologico perché manca quando si parla di san Giuseppe. Al di là dei pur buoni predichette che riducono san Giuseppe a un brav'uomo, ciò che è essenziale, è la sua presenza nel piano dell'Incarnazione. Basato sul Concilio sulla Rivelazione, che comprende tre elementi: il primo è contenuto. Si tratta di approfondire quale parte ha avuto nel mistero. La sua prima funzione è quella di *minister salutis*, cioè di «salvezza», dove per «salvezza» si intende evidentemente quella di Gesù. A quest'opera del Redentore gli uomini possono partecipare: la Madonna vi partecipa in un modo assoluto, innanzitutto come madre; e, accanto a lei, san Giuseppe lo ha servito come padre.



**È questo il punto di partenza per comprendere il ruolo di san Giuseppe nella Redenzione?**

Sì, al n° 8 della *RC* è infatti scritto che «San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità». Quindi, la paternità è lo strumento che Dio ha messo in mano a san Giuseppe per servire Gesù, appunto come padre. Nella *RC* si approfondisce proprio la paternità come principio teologico per guardare a san Giuseppe, un principio che chiaramente «passa attraverso il matrimonio con Maria, cioè attraverso la famiglia» (*RC*, 7).

**Nella *RC* si mette più in luce, dunque, il suo servizio paterno verso Gesù?**

Esatto. Ora, anche noi serviamo Gesù, però non direttamente bensì attraverso la Sua Chiesa, mentre Giuseppe l'ha servito *direttamente*. Lui, con la Madonna, ha potuto toccare con mano la carne di Gesù, quindi la Sua umanità. E com'è stato custode e padre di Gesù in terra, così oggi continua la sua missione paterna di protettore della Chiesa. Per questo la prima parte della RC parla della sua paternità rispetto a Gesù e l'ultima parte della sua protezione verso la Chiesa. Si ribadisce così che la Chiesa deve rivolgersi a san Giuseppe e anche imitarlo: la Chiesa deve cioè imparare a servire Gesù, come l'ha servito Giuseppe insieme con Maria. È importante sottolineare questo suo ruolo *insieme con* Maria, che purtroppo è spesso trascurato anche da alcuni mariologi, come se la Madonna non si fosse mai sposata.

**Lei prima ha usato un'espressione, «ministro della salvezza», che è contenuta nella RC e appartiene a san Giovanni Crisostomo.**

Il Crisostomo è un Padre e dottore della Chiesa. Questo ci ricorda che i Padri della Chiesa e gli scrittori ecclesiastici si sono sempre occupati della figura di san Giuseppe, quindi non è vero quando si dice che di lui "non si sa niente"... I Padri parlano in lungo e in largo di san Giuseppe perché nelle loro omelie spiegavano il Vangelo; e il primo Vangelo che spiegavano era quello di Matteo, che all'inizio si sofferma proprio su Giuseppe.

**Nella RC si parla anche dell'importanza di Giuseppe in relazione al lavoro umano, avvicinato al mistero della Redenzione. Può spiegarci questo passaggio?**

Il punto è che Gesù ha «assunto» tutte le realtà umane e, tra queste, una realtà primordiale è il lavoro. Gesù ha quindi «assunto» anche il lavoro, per purificarlo e santificarlo. Ora, san Giuseppe, da ministro della salvezza, ha accostato Gesù al lavoro, gli ha insegnato a lavorare, lo ha messo in contatto con il lavoro perché lo santificasse, affinché fosse Lui, come per le altre realtà umane, il Redentore di tutto.

**Subito dopo aver parlato del suo essere lavoratore, la RC sottolinea il primato della vita interiore in san Giuseppe.**

Giovanni Paolo II ne evidenzia il silenzio, non come silenzio fine a se stesso bensì visto proprio come contemplazione. Perché san Giuseppe non era solo un lavoratore che poi magari è stanco morto e nemmeno pensa a Dio... lui era soprattutto un contemplativo. Nella RC c'è questo capitoletto in cui si spiega bene come temperare azione e contemplazione. Si tratta di un passaggio fondamentale perché san Giuseppe non è una figura 'facile' che si può liquidare come modello di uomo povero e silenzioso. Purtroppo in campo teologico non lo guarda quasi più nessuno, nei manuali di teologia non è nemmeno nominato, né tantomeno si capisce come lui sia intimamente legato ai misteri

dell'Incarnazione e della Redenzione.

**Sempre a proposito di contemplazione, che cosa ha da dirci la grande devozione che una contemplativa e riformatrice del Carmelo come santa Teresa d'Avila aveva verso san Giuseppe?**

Ci dice che san Giuseppe è appunto prima di tutto un modello di contemplazione. Ogni giorno aveva davanti a sé la Verità, e certamente era incantato dalla Verità, che è Gesù. Se manca la contemplazione anche l'azione diventa... mera azione e basta. Contemplare significa essere afferrato dalla Verità. Per fare un esempio: in base all'amore tu lavori, perciò più sarà forte l'amore per la tua famiglia più sarà motivato il tuo lavoro. La contemplazione è Amore ed è attraverso di essa che il lavoro può legarsi all'Amore. Contemplare vuol dire amare, e amare vuol dire conoscere: se ami, allora fai con impegno, con sacrificio di te. San Giuseppe ha dato tutta la sua vita a Gesù perché lo amava.

**Guardando agli ultimi due secoli, come facendo da contraltare alla secolarizzazione crescente, i Papi - da Pio IX che lo ha dichiarato patrono universale in poi - hanno promosso molto la devozione a san Giuseppe. Eppure oggi nella stessa Chiesa non si 'vede' il ruolo di san Giuseppe: si può fare un parallelo con il fatto che la paternità, al livello più generale della società, sia sotto attacco?**



Questo tema della paternità ed è necessario tirar  
amo al matrimonio, come si può fare teologia  
i, si dice che è un modello, ma tutto finisce lì.  
C'è bisogno di capire che la famiglia è parte  
enzione e che nella Santa Famiglia, con Gesù, ci  
RC si accenna a un argomento che tratto in alcuni  
ppartenenza di san Giuseppe alla stessa unione  
bo avviene attraverso quest'unione che richiede  
ono personaggi di contorno. Fanno parte  
io si è incarnato in una famiglia. È questa la